



domenica 9 ottobre 2011

Miriam Mastrovito intervista Fabio Delizzos



è nato a Torino nel 1969 e vive a Roma. Laureato in filosofia, musicista, è strategic writer per network tv internazionali. Con la Newton Compton ha pubblicato i romanzi La Setta degli Alchimisti, i cui diritti di traduzione sono stati venduti in Russia e in Spagna, e La cattedrale dell'Anticristo.

Benvenuto in Strepitesti. Domanda di rito per cominciare: chi è e perché scrive Fabio Delizzos?

Vi ringrazio per l'accoglienza. Nella Cattedrale dell'Anticristo si parla tra le altre cose di una setta di fanatici gnostici, e lo gnosticismo aveva alla sua base la massima "conosci te stesso". Io però non so chi sono. So solo che trascorro la gran parte delle mie giornate scrivendo, sia come copywriter sia come autore di narrativa, e che nel tempo restante leggo. Per diletto, poi, suono la chitarra. E guardo molti film. Sono nato a Torino, ho vissuto tanti anni nella meravigliosa Sardegna e vivo a Roma da nove anni. Scrivo romanzi perché mi piace molto leggere e perché adoro i

libri. E anche perché posso immaginare qualunque cosa, senza dover fare i conti con la sua realizzabilità. In un film, ad esempio, ogni idea, ogni parola che si scrive sulla sceneggiatura implica un costo e bisogna tenerne conto; non tutto è fattibile, solo se si hanno tanti soldi si possono realizzare certe cose. Invece scrivendo un romanzo si può disporre delle location più inarrivabili, degli effetti speciali più avanzati, di attori come Friedrich Nietzsche, Prospero e il colonnello Pural, di costumi impeccabili, delle musiche di chi si vuole... È tutto gratis, fatti salvi il tempo e l'energia necessari all'immaginazione e alla stesura delle parole sui fogli. E questo mi piace.

Thriller, filosofia, storia. Questi gli elementi che caratterizzano “La Cattedrale dell’Anticristo”. Come è nata l’idea di una simile commistione?

Ho appena finito di parlare della totale libertà nello scrivere che già mi devo smentire. In effetti, nella scrittura un limite c'è, ed è anche grosso: si può scrivere solo di argomenti che si conoscono bene. Questo significa che le commistioni possibili sono limitate e date a priori per chiunque. Io di sicuro non riuscirei mai a scrivere un buon legal thriller, ad esempio, perché non so abbastanza in materia legale. Però il mio principale obiettivo è usare materiale che possa essere di interesse universale, e avvincere il lettore. Voglio che si diverta, come io mi sono divertito a scrivere. Non voglio che si alzi dalla poltrona per controllare sul dizionario enciclopedico.

Perché Nietzsche? E perché Nietzsche a Torino?

Nietzsche è un enigma. Lucidità massima e follia estrema fuse insieme. Lo scoprii al liceo, quando il nostro prof di filosofia lo saltò dicendo che non era il caso di farlo. “No, no, meglio di no...” diceva scuotendo la testa e voltando le pagine per andare direttamente al filosofo successivo. Questa censura mi incuriosì al punto che lo studiai anche se non era richiesto. Capii che la

censura aveva a che fare con la religione. E così mi sono appassionato alla filosofia. Alla libertà. Negli anni che sono seguiti, poi, ho scoperto anche la persona Nietzsche, le sue vicende, il drammatico epilogo della follia a Torino. E soprattutto ho scoperto un pensiero molto distante da antisemitismo, dittature e quant'altro si sia detto sul suo conto a causa del travisamento nazista delle sue opere. L'idea di "trascorrere" a Torino il lungo tempo necessario alla stesura di un romanzo mi piaceva, così come scrivere qualcosa su Nietzsche. Unire le cose è stato facile, perché Nietzsche adorava oltremodo Torino e si è legato per sempre a questa città misteriosa avendovi scritto in soli quattro mesi ben tre delle sue opere più famose. Mi ha colpito il fatto che proprio a Torino, unica città al mondo a essere vertice sia del triangolo della magia bianca sia di quello della magia nera, il filosofo di Al di là del bene e del male abbia scritto L'Anticristo, maledizione del cristianesimo. Diceva di essere possibile solo a Torino. Gravitava tutto il giorno attorno alla Mole Antonelliana cercando di assorbirne l'energia che secondo lui emanava. Mangiava gelati, ascoltava le operette nei caffè chantant e le bande comunali (gli piacevano le bande, ma disprezzava Wagner!). Qui, nel giro di poco più di un centinaio di giorni, la sua mente ha raggiunto l'apice e si è spenta per sempre. Sono mesi pieni di misteri.

Torino è stata spesso definita città esoterica per eccellenza. In che misura ritieni appropriata questa etichetta?

La ritengo molto appropriata. Torino è una delle capitali mondiali dell'esoterismo. Un luogo di simboli. Basti pensare alla Mole Antonelliana, che nel romanzo ha un ruolo fondamentale: il punto più alto di Torino non è presidiato da una madonnina, come succede a Milano, ma da un pentacolo. E prima del pentacolo, sulla sommità della Mole era stato addirittura installato un angelo con la stella, un genio alato proveniente da una Loggia. E sul Colle della Maddalena, che domina la città, non c'è un santo

cristiano, ma una dea pagana, Nike. E volendo continuare si trova un mistero dentro ogni mistero: la Mole non ha stranamente mai avuto un nome; in origine doveva essere una sinagoga, ma l'architetto Antonelli decise di farla così alta che, per le regole ebraiche, non poté più essere usata come tempio; l'angelo con stella, una statua di tre tonnellate, fu abbattuto da un fulmine nel 1904, ma non cadde, restò in bilico in un modo che agli occhi dei testimoni aveva del prodigioso... Ma Torino è anche un luogo di avanguardie, di progresso, di civismo... è una città "illuminata", in tutti i sensi.

Il romanzo è ambientato sul finire dell'800, un periodo storico contrassegnato da un forte fermento culturale che ha visto nascere e germogliare teorie destinate a rivoluzionare il pensiero occidentale. Da un lato Nietzsche con la sua opera decreta la "morte" della filosofia sistematica, dall'altro si afferma il marxismo che inizia a essere percepito come reale minaccia, il nazismo è ai suoi albori e contemporaneamente Freud si appresta a infliggere uno scossone alla tradizionale concezione dell'uomo rivelando l'esistenza dell'inconscio.

Sconvolgimenti tipici di fine secolo o...?

È vero, è un periodo storico di gran fermento intellettuale, politico, scientifico. Non penso che siano stati sconvolgimenti tipici di fine secolo (non credo che esistano sconvolgimenti di fine secolo). L'800 è un secolo strano. È dominato dall'idea di progresso, ma, specialmente nella seconda metà, su tutto aleggia un'atmosfera magica. Persino Freud, che si diceva scienziato, e che come tale siamo stati abituati a pensarlo, in realtà era più una sorta di mago cocainomane; e la psicanalisi, più che una disciplina scientifica, era ed è una forma di culto. Tutto questo lo si vedrà bene con il nazismo che verrà. Le radici occulte del nazismo affondano proprio in questo periodo storico.

Il 1888 è anche l'anno in cui nasce a Londra la società

iniziatica “Golden Dawn”, società alla quale alcuni attribuirono i delitti di Jack lo squartatore. Ti andrebbe di rivelarci qualcosa di più in proposito?

È un’ipotesi seducente. I delitti di Jack lo squartatore, come quelli del mostro di Firenze, sembrerebbero legati a rituali di necromanzia e di magia sessuale praticati da personaggi intoccabili dell’alta società. È certo che i membri della Golden Dawn praticassero la magia, anche quella sessuale, e che fossero appartenenti all’élite sociale e culturale. Non è difficile sospettare che il mandante di quegli omicidi fosse, in qualche modo, questa società iniziatica, anche perché era appena nata quando avvenne il primo omicidio dello squartatore, il 31 agosto del 1888. Anche nel mio romanzo il colonnello Giorgio Pural si trova a indagare su strani e inauditi omicidi rituali e a brancolare a lungo nelle tenebre.

Quali le maggiori difficoltà incontrate nel gestire un personaggio realmente esistito all’interno di un plot di fantasia?

Da una parte è stato comodo avere già pronti il nome, la fisionomia, e tante altre cose. Ma è stato tutto abbondantemente compensato dall’impegno richiesto dalla ricerca e dai vincoli che comporta gestire un personaggio realmente esistito. Non puoi fare quello che ti pare. Non puoi fare andare Nietzsche dove vuoi tu se c’è una lettera spedita da lui, dall’ufficio postale di Torino, proprio quel giorno. La verosimiglianza è fondamentale. Se scegli un personaggio reale devi lavorare intorno alla realtà, devi essere come l’edera che si avvinghia sui muri, sui tronchi, sui pali prendendo la forma di quel che trova. Inserire un personaggio vero in un romanzo, tra personaggi inventati, è come fare un gioco di prestigio: è bello solo se è incredibile, ma sembra vero.

A Nietzsche hai affiancato personaggi frutto della tua invenzione: il colonnello Pural e il giovane cameriere

Prospero. Come nascono questi personaggi? Ti identifichi in qualcuno di loro?

È un processo lento. I personaggi li provo, li scelgo, li frequento un po'. Via via, col tempo, si definiscono sempre meglio, mi ci affeziono, diventano amici intimi che non vedo l'ora di ritrovare e di seguire, e dai quali mi dispiace staccarmi alla fine. È una specie di follia. Per me sono persone reali ormai. Non sono presenti, ma sono reali. È come avere degli amici lontani, che magari non si rincontreranno mai più. Non mi identifico in nessuno dei personaggi. Li voglio totalmente diversi da me. È inevitabile che molto di me finisca in loro, perché devo immedesimarmi in loro, ma faccio tutto il possibile per limitare il fenomeno allo stretto necessario.

Nel romanzo poni l'accento su un tema scottante: l'antisemitismo. Come ti rapporti all'orrore dell'olocausto? Condividi il pensiero di filosofi come Jonas che a partire dall'abominio dei campi di concentramento hanno teorizzato la morte di Dio?

È un orrore, per l'appunto. Un appassionato di storia, di orrori immani ne incontra tanti. Certo l'olocausto ha delle peculiarità che lo rendono ancora più orrendo. Parlarne è quasi impossibile. Forse è meglio tacere. Per quanto riguarda la seconda parte della domanda, mi basta molto meno dell'olocausto per pensare che Dio non esiste. Almeno, che non esiste un Dio padre e antropomorfo che vuole il nostro bene. Io so di essere immerso nel mistero. Un grande mistero che mi toglie il fiato. Non sono un razionalista. Sono d'accordo con Nietzsche: la vita è qui, sulla terra, è straripante, esaltante, assurda. L'unica cosa che possiamo e dobbiamo fare è renderci adeguati, imparare a stare qui, anche se è molto, molto difficile. Non serve sognare ultramondi perfetti e noiosi.

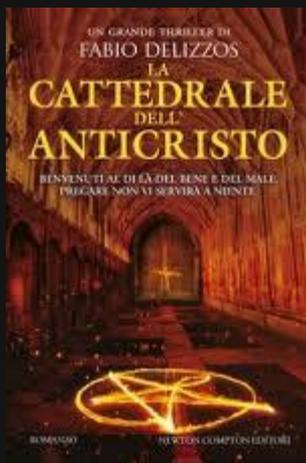
Quale il lettore ideale per un'opera come "La Cattedrale

dell'Anticristo”?

Non lo so. Davvero. Penso che sia potenzialmente adatto a chiunque. La lettura è un fenomeno magnifico. Ogni lettore ricrea a suo modo un romanzo. Anche se il titolo è lo stesso, non leggiamo tutti lo stesso romanzo, ognuno ne legge uno tutto suo. Quindi non so rispondere, perché non so come può essere La Cattedrale dell'Anticristo nell'immaginazione di un altro lettore che non sia io.

Progetti per il futuro?

Sono ancora in una fase, per così dire, magmatica, informe, in cui tutto è possibile.



[Visita il sito dell'autore](#)

[Guarda il boktrailer](#)

[Unisciti alla fanpage di facebook](#)

[Leggi la nostra recensione](#)